

L'intervista

Giorgio Merletti

«Dall'agrifood all'innovazione, il Meridione ripartirà da qui»

DI EMANUELE IMPERIALI

Il presidente di Confartigianato (foto) spiega le cinque leve per il rilancio del Meridione: «Dal turismo al green, bisogna coniugare modernità e

innovazione. Servono aiuti per le nostre imprese che danno lavoro a 150 mila addetti. E occorre una sinergia pubblico-privata».

A PAGINA IV

La sfida «Chi governa deve saper entrare nel gioco di squadra pubblico-privato»

Merletti «Dal food al green Ecco come il Sud riparte»

Il presidente della Confartigianato spiega le cinque leve per il rilancio «Le imprese danno lavoro a 150 mila persone. Ora serve sostegno»

DI EMANUELE IMPERIALI

Confartigianato propone cinque drivers per il Mezzogiorno: turismo, innovazione, agrifood, export e green. Perché proprio questi cinque, presidente Giorgio Merletti?

«Perché il grande patrimonio del Sud sono le sue risorse naturali, storiche e culturali, le produzioni tipiche del territorio, il buono, il bello e ben fatto che esce dai laboratori artigiani e dalle piccole aziende. Insomma, quei simboli del made in Italy tanto apprezzati nel mondo ma che, spesso, noi italiani non sappiamo valorizzare. Confartigianato è convinta che il rilancio del Sud comincia dalla capacità di vedere, apprezzare, sostenere i suoi record positivi tra i quali "brillano" i risultati conseguiti dalle piccole imprese. Proprio per questo, puntiamo sui "tesori" del nostro Mezzogiorno e diciamo che vanno difesi e preservati con adeguati interventi di tutela ambientale, vanno promossi all'estero e valorizzati con l'arma dell'innovazione. E' un impegno che deve coinvolgere tutti, in una logica di squadra: imprese e associazioni che le rappresentano, istituzioni ed enti che governano e amministrano il Mezzogiorno».

Le cinque leve coniugano modernità, come innovazione e green, e tradizione, come food e turismo. In che modo le due realtà possono convivere e sinergizzar-

si?

«Molti piccoli imprenditori meridionali hanno già dimostrato, con la loro attività, che questi aspetti devono convivere per generare sviluppo. Non potrebbe essere altrimenti: la globalizzazione, la rivoluzione digitale hanno profondamente modificato il modo di fare impresa e semplificato la strada per portare sul mercato internazionale il meglio della tradizione produttiva del nostro Paese. Pensi soltanto alle specialità alimentari del nostro Mezzogiorno, ben 1.801 prodotti tradizionali frutto di antiche ricette artigiane di cui il nostro Sud è ricchissimo, che grazie all'e-commerce possono essere scelte e gustate in ogni parte del mondo. Certo, ciò presuppone di poter disporre di infrastrutture tecnologiche e logistiche adeguate. In questo, chi governa e amministra il Sud deve saper entrare nel gioco di squadra pubblico-privato per rilanciare il Mezzogiorno».

Al Sud 335.460 imprese artigiane sono una potente leva di sviluppo, eppure se ne parla poco e si preferisce soffermarsi sulle desertificazione industriale del Mezzogiorno. Cosa serve per far passare questo passaggio positivo e innovativo?

«Alla Convention del Mezzogiorno che abbiamo organizzato a Villa San Giovanni lo abbiamo detto chiaramente: basta con la rassegnazione, con la retorica delle occasioni perse o con l'illusione delle opere faraoniche e delle cattedrali nel deserto. Le politiche per il Sud devono guardare in fac-

cia la realtà che è fatta di un tessuto produttivo di artigiani e piccole imprese dalle grandi potenzialità. Chi decide le politiche per il Mezzogiorno deve investire su questo patrimonio di creatività per rimettere in moto sviluppo economico e benessere sociale».

Voi parlate di aumento del numero di aziende artigiane, registrato nell'ultimo anno, al Sud quasi 79 mila imprese impegnate nei comparti hi tech, alimentazione, servizi alla persona, cura di edifici e paesaggio e global service, agricoltura, manutenzione macchinari. Che indotto hanno generato e quanta occupazione anche qualificata hanno creato nelle cinque regioni meridionali?

«Queste imprese danno lavoro a circa 150.000 addetti. Numeri importanti, dietro ai quali c'è anche la vitalità di tanti giovani che hanno saputo intercettare le tendenze del mercato».

Buoni risultati nel meridione ha conseguito l'economia circolare con 56.714

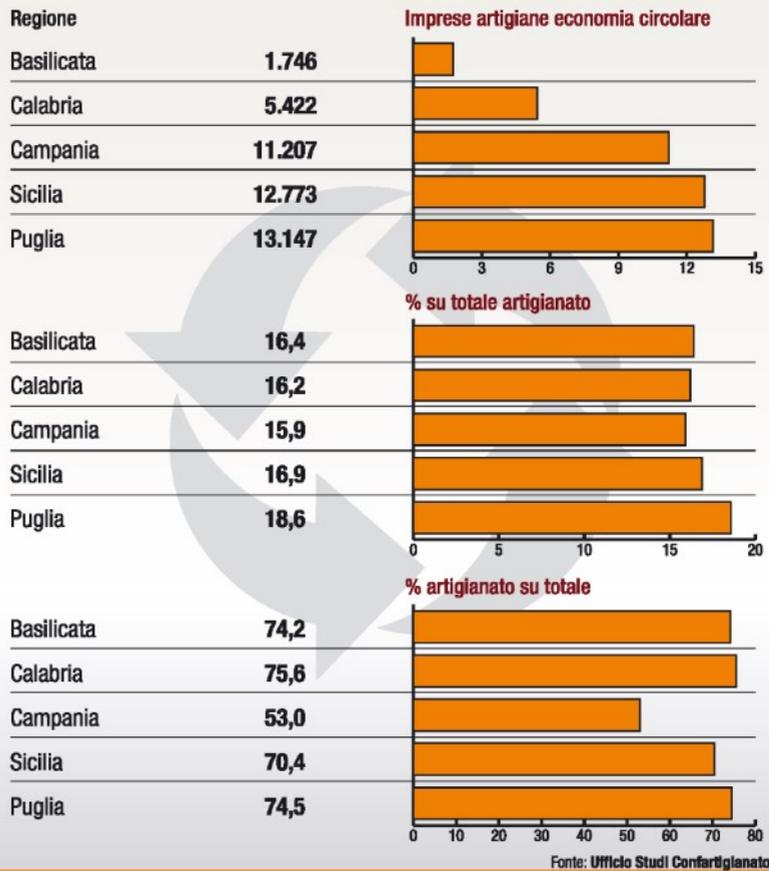


aziende artigiane impegnate in attività di riparazione, riciclo, manutenzione e recupero. Questa forma di economia circolare è in fondo un modo per superare l'attuale logica imperante del consumismo che negli anni scorsi ha fatto fallire proprio le aziende specializzate nell'aggiusto dei beni non più nuovi, puntando tutto sul principio dell'usa e getta?

«La crisi, se da un lato ha pesantemente influenzato la capacità di spesa degli italiani, ha fatto anche riscoprire il valore dei prodotti e dei servizi artigiani. E così si diffonde tra i consumatori la cultura della manutenzione, del restauro, della riparazione dei beni personali e per la casa. E sembra proprio che stia terminando l'ubriacatura per i beni 'usa e getta', non fatti a regola d'arte, di bassa qualità che arrivano sul mercato italiano dai Paesi emergenti. Nell'arredo, nel tessile, nel food ma anche nella meccanica, nell'autoriparazione, nei servizi alla persona c'è sempre più richiesta di "valore artigiano"».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese e l'artigianato dell'economia circolare per regione del Sud - Primo trimestre 2016



Il presidente

Giorgio Merletti, imprenditore nel settore legno, varesino, 65 anni, in passato vice presidente vicario di Confartigianato con delega alle relazioni industriali, è attualmente presidente nazionale di Confartigianato